

Il regno di Dio è simile ad un

# GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO



Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

FEBBRAIO 2013

ANNO VIII

## ***La parola del Padre Abate***



***Edmund Power***

### ***Il tuo volto, Signore, io cerco...***

La decisione del Santo Padre Benedetto XVI di rinunciare alla sede di Roma ha preso il mondo di sorpresa. I precedenti di una tale decisione sono pochi e storicamente distanti. La reazione predominante da parte della gente è di comprensione, anzi di ammirazione per la chiarezza e la realtà con cui egli ha potuto comprendere la sua debolezza umana causata dall'età avanzata e da una condizione di salute non più robusta. Tale situazione aveva incominciato a compromettere lo svolgimento dell'enorme responsabilità del Pontefice romano.

Alcuni, citando Papa Giovanni Paolo II, dicono che non si può rinunciare la croce già abbracciata. A mio parere, quest'argomento contro la decisione di Papa Benedetto non convince: la grazia collabora sempre con la natura. Se non possiamo fornire la parte naturale, non dovremmo mettere il Signore nostro Dio alla prova. Con grande umiltà e fiducia nella bontà di Dio nei confronti della Chiesa che egli ama, il Papa ha dato le sue dimissioni.

Ma sicuramente non è la fine del suo cammino. Al tempo dell'elezione nel 2005, abbiamo già visto una dimensione particolare della personalità di Josef Ratzinger. Ha scelto il nome Benedetto, invocando la memoria di Benedetto XV, papa della pace nell'epoca della prima guerra mondiale. Ha menzionato inoltre, il grande patriarca del monachesimo occidentale, Benedetto di Norcia. Quanti conoscono dal di dentro la vita monastica riconosceranno la tendenza contemplativa della personalità spirituale di Papa Benedetto. S. Benedetto parla di coloro chiamati alla vita eremitica: "non sono novizi accesi dal primo fervore ... ma ... maturati da una lunga ininterrotta prova ... (sono pronti) ad affrontare il combattimento individuale del deserto." (RB 1). Sembra che la divina provvidenza abbia guidato il Papa all'intensificazione del suo dono "monastico". Come egli stesso dice, non sta abbandonando la

Chiesa, ma servendola in modo diverso, tramite l'efficacia indicibile della vita contemplativa.

---

## **Itinerario penitenziale per la nostra Quaresima**

La QUARESIMA è "segno sacramentale" della **conversione continua** cui è chiamato ogni cristiano perché possa giungere alla «piena maturità del Cristo». I gesti, gli atteggiamenti, le celebrazioni che ci sono proposti in questo periodo liturgico hanno un'efficacia salvifica per la quale la Comunità ecclesiale potrà realmente celebrare la risurrezione di Gesù come propria pasqua. La quaresima, dunque, prima d'essere un periodo ascetico, è "sacramento" ecclesiale. In essa ogni Comunità cristiana ripete l'itinerario che portava i "penitenti" della Chiesa dei primi secoli a poter celebrare, il giovedì santo, la riconciliazione con il Vescovo; così coloro che, per lungo tempo, erano stati esclusi dall'eucaristia a causa della loro apostasia, dell'omicidio, dell'aborto o dell'adulterio, partecipavano, di nuovo, alla mensa del pane di vita, perché perdonati da Dio e dai fratelli. Nella veglia pasquale la Chiesa diveniva doppiamente madre, perché generava nuovi figli con il battesimo e rigenerava, con la riconciliazione, quei figli che aveva perso per il peccato.

I Vangeli delle sei domeniche di quest'anno liturgico (ciclo C) ci faranno rivivere, passo passo, le stesse tappe che riportavano gli antichi penitenti all'eucaristia pasquale.

Nella **prima domenica**, il *Vangelo delle tentazioni*, metterà in luce quanta distanza ci sia, per noi cristiani, tra l'essere e l'agire da "figli di Dio"; sia che ci si rapporti alle cose [1ª tentazione], sia alla società [2ª tentazione], sia alla religione [3ª tentazione]. Anche noi, con Gesù, siamo «condotti dallo Spirito nel deserto» che è - come recita la colletta alternativa - lo stesso «mondo» scristianizzato nel quale viviamo. Per superare positivamente «ogni genere di tentazione» non abbiamo altre armi che quelle utilizzate da Cristo: il digiuno, l'elemosina e la preghiera; strumenti che ci vengono raccomandati e consegnati all'inizio della quaresima. Il digiuno, non tanto come rinuncia ma come libertà dalle cose e dalle eccessive "necessità" che il mondo c'impone. Esso, perciò

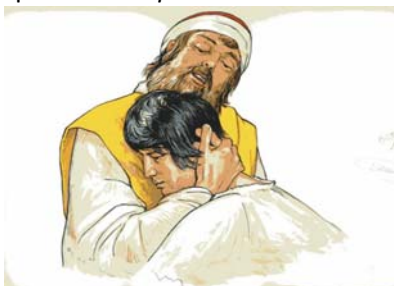
riguarda il cibo e tutto ciò di cui siamo divenuti "dipendenti", come le bevande alcoliche, il caffè, il fumo, la televisione, il telefonino, eccetera. L'elemosina che è l'atteggiamento misericordioso dei «miti che ereditano la terra», sull'esempio del mite Crocifisso. La preghiera di chi non vuole piegare la volontà di Dio alla sua, ma anche nel proprio Getsemani sa abbandonarsi al Padre dicendogli: «Non la mia volontà, ma la tua sia fatta».

E, a proposito di preghiera, nella **seconda domenica** siamo invitati a verificare se in essa sappiamo ascoltare sempre Dio, così da non ridurre la nostra orazione a un'appropriazione indebita del Cristo "trasfigurato", ma a vivere la preghiera quale ricarica che ci dà il coraggio di portare la nostra croce e di servire Gesù "sfigurato", presente realmente in ogni povero cristo.

L'itinerario penitenziale specifico di questa Quaresima dell'anno C entra nel vivo la **terza domenica**, nella quale sentiremo Gesù interpretare i fatti di cronaca luttuosi del suo tempo, non come un "castigo di Dio", ma come occasione che obbliga tutti alla solidarietà e alla conversione. Per il cristiano la storia degli uomini, come la cronaca quotidiana che egli vive, devono essere lette e interpretate alla luce del progetto salvifico di Dio. Ce lo ricorda l'Apostolo quando scrive ai Corinzi che «tutte queste cose [gli eventi dell'Esodo] accaddero a loro [gli Israeliti] come esempio e sono state scritte per nostro ammonimento». A questo proposito mi piace citare il commento rabbinico sul perché Dio sia apparso a Mosè «dal mezzo del rovetto» (1ª lettura). Rashì afferma che «la Torà specifica la natura del cespuglio con uno scopo ben preciso, ossia d'insegnarci qualcosa che è implicito nelle caratteristiche del rovetto. Dio, infatti, accompagna il popolo ebraico anche nei periodi più "spinosi" dell'esilio ed è partecipe delle pene dei suoi figli, come è scritto nel Salmo 91,15: "Io mi trovo con lui nella disgrazia"». Un Dio, dunque, solidale con il suo Popolo sofferente, che anticipa dal rovetto ardente ciò che poi farà dall'albero della Croce. Ecco la meta della nostra conversione: Riconoscere che il Dio che ci annuncia Gesù non è quello che vuole tagliare l'albero infruttuoso (altrimenti chi resterebbe in piedi?), ma quello che pazienta e ci concima con il sangue prezioso di suo Figlio.

Il Vangelo della misericordia raggiungerà il suo culmine nella **quarta domenica**, quando avremo la possibilità di rivivere la stupenda pagina del *“Padre misericordioso”*, nella quale ognuno di noi potrà identificarsi o con il Padre che perdona, o con il figlio minore che è perdonato, o con il maggiore che *“è pregato dal Padre”* perché si lasci coinvolgere dalla festa del perdono. È soprattutto a quest’ultimo che potrebbe essere rivolto l’appello dell’apostolo Paolo che già risuonò nelle nostre assemblee il mercoledì delle ceneri: *«Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio»*. Perché, mentre la sventura ha fatto rinsavire il figlio prodigo e gli ha dato la forza e il coraggio di fare ritorno alla casa del Padre; il figlio maggiore, invece, pur rimanendo (almeno fisicamente) in casa, non ha capito nulla del cuore di suo Padre, al punto d’adirarsi con lui per la sua eccessiva misericordia. Per questo *«suo padre uscì a*

*supplicarlo»*,  
come farà  
Paolo nei  
confronti di  
quei Corinzi  
che si  
reputavano



migliori degli altri. Per loro e per noi vale quello che scrisse l’Apostolo: *«Colui [Gesù Cristo] che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio»*. Ricordiamocene al momento della confessione e viviamo questo sacramento da veri penitenti bisognosi di perdono.

Nella **quinta domenica**, l’episodio dell’adultera salvata dalla lapidazione, condanna ogni nostra ipocrisia e obbliga ognuno di noi a riconoscere che l’unico Innocente è Cristo, e che tutti, anche chi si sente vicino al Signore, è un peccatore bisognoso di perdono. Ricordiamoci che per osservare il sesto comandamento della Legge non basta essere rimasti fedeli *“esteriormente”* al nostro matrimonio, l’adulterio, infatti - secondo Gesù - si compie prima di tutto nel cuore! Questa lezione l’ha ben capita *“il fariseo”* Paolo, che dopo aver confessato umilmente ai suoi discepoli di Filippi d’essere stato *«persecutore della Chiesa»*, perciò di Cristo, può aggiungere, senza paura d’essere smentito, che da quando *«è stato conquistato da Gesù Cristo, dimentico del passato*

*e proteso verso il futuro, corre verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù»*. Ecco un modello di vero penitente cui dobbiamo rifarci, certi, come afferma lo stesso san Paolo, che chi imita lui, imita Gesù Cristo.

Infine, se saremo stati fedeli a quest’itinerario, **la domenica delle Palme**, quando si proclamerà la passione secondo Luca, c’identificheremo naturalmente con il *buon ladrone*, esempio del *“penitente”* che riconosce il suo peccato ma che ha l’audacia di chiedere a Gesù d’accoglierlo, **per pura grazia**, nel suo Regno. Così, durante la veglia pasquale, le parole della Chiesa non ci sembreranno più retoriche, perché anche noi, con tutti i salvati, canteremo di cuore: *“Felice colpa!”*, per la quale Dio non ha risparmiato suo Figlio.

Padre Salvatore Piga

## Fede e tradizione

Di Amadio Umbertina

In periodi come questi -Natale, carnevale- caratterizzati da ricette *“tradizionali”*, usi *“tradizionali”* ecc. mi viene spontaneo pensare a quanto siano legati alla religione, alla fede aspetti della nostra vita che a prima vista sembrano del tutto profani o addirittura potenzialmente pericolosi dal punto di vista spirituale, dai regali della Befana (*“interpretazione”* dei doni dei Magi a Gesù) alle trasgressioni carnevalesche (consapevole eccesso prima della Quaresima *“carnem levare”*). E rifletto sul rapporto che ci può essere tra fede e tradizione, sulla funzione che la tradizione può avere rispetto alla fede.

Mi pare di capire che da una parte l’ossequio alla tradizione può essere fuorviante, può assorbire completamente nei suoi aspetti materiali ed esteriori tanto da non essere più *“segno”* (per es. la frenesia dei regali che prevale sul carattere religioso del Natale), oppure può diventare una specie di rito magico, un atto compiuto perché *“si è sempre fatto così e a non farlo non si sa mai”*. Più spesso rimane un semplice lasciarsi trasportare da una corrente in un rassicurante senso di comunità e di condivisione: mentre faccio le frappe, mi accompagna (senza nemmeno il bisogno di formularlo esplicitamente) il pensiero che in mille altre

cucine qualcuno sta facendo gli stessi gesti miei. Ne nasce una specie di implicita e calda alacrità condivisa, che magari si traduce in uno scambio di consigli tra sconosciuti che fanno la fila all'alimentari(... ah, nell'impasto lei ci mette la scorza di limone? E' un'idea, la provo...). Mi pare – ma è ovvio- che il ricorso alla tradizione possa essere un aiuto alla vita di fede nella misura in cui *sottolinea* l'eccezionalità, l'importanza dell'evento (tiriamo fuori il servizio buono *perché è Pasqua*) e *sposta l'attenzione* sull'evento stesso (*perché è centrale la Pasqua?*) e di conseguenza il semplice tramestio affaccendato per preparare la festa diventa *riflessione consapevole* sulla festa stessa, sul suo senso e sul suo valore nella mia vita personale e comunitaria. (E magari, occasione di rispolvero delle antiche formule imparate e non sempre ripensate...) Perciò, niente atteggiamenti arcigni o snob: viva i *bignè di san Giuseppe*, gustosa e dolce sottolineatura (proprio grazie all'interruzione) dell'impegnativa serietà della Quaresima.

## LA SCALA DI GIACOBBE

### *L'animazione vocazionale*

*Due febbraio Festa della vita consacrata.* La consacrazione della propria vita a Dio ha origine con la stessa Chiesa di Cristo. La vita del cristiano è segnata dal battesimo come una consacrazione al Signore per la presenza e l'opera dello Spirito Santo. Infatti la vita cristiana è la sequela di Cristo e l'imitazione del suo stile di vita nell'ascolto dello Spirito Santo. La vocazione cristiana non è una scelta dell'uomo ma una scelta di Dio, una chiamata cui l'uomo risponde con il cambiamento di vita passando dalle abitudini mondane alla accettazione del vangelo di Cristo, interpretato nelle varie epoche della storia. Una chiamata particolare è la vocazione alla vita consacrata in uno dei tanti istituti sorti nella Chiesa. Se la vocazione viene da Dio, l'uomo sarà in grado di ascoltarne la voce, se è capace di creare nella sua vita spazi di silenzio interiore e anche esteriore per favorire l'ascolto. Favorire questa disponibilità interiore è l'opera specifica della animazione vocazionale. Gli istituti di vita consacrata pregano per le vocazioni istituendo giornate di preghiera particolarmente orientate ai giovani e alle giovani, capaci di trasmettere messaggi secondo la sensibilità giovanile. Alla

preghiera aggiungono anche iniziative concrete mirate a far conoscere il carisma del proprio istituto. Organizzano incontri, dibattiti, feste, liturgie della parola, giornate di ritiro, colloqui individuali, per mettere il giovane a contatto con il vissuto dell'istituzione e illuminarlo nel discernimento.

E' vero che le vocazioni alla vita consacrata le manda il Signore, ma la chiamata divina può passare anche attraverso l'animazione vocazionale, secondo il motto: Fai tutto come se tutto dipenda da te, e prega il Signore come se tutto dipende da Lui. L'animazione vocazionale non vuole essere affatto una campagna pubblicitaria, tantomeno una campagna acquisti, ma solamente un servizio pastorale mirato ad aprire la coscienza dei giovani al fatto universale della vocazione e educare la loro sensibilità all'ascolto per trovare quella strada che Dio ha scelto per ciascuno. Dio fa la sua parte, ma anche l'uomo deve organizzarsi per fare la sua parte.

L'animazione vocazionale non vuole provvedere alla sopravvivenza dell'Istituto (Tante benemerite istituzioni religiose sono cessate perché è cessato il motivo del servizio sociale per cui erano sorte) ma vuole far conoscere i tesori nascosti della spiritualità di una istituzione religiosa, come un servizio alla intera Chiesa di Cristo.

La vita consacrata si diversifica in diversi rami secondo un proprio modo di imitare Cristo. Dopo la forma apostolica di annunciare il vangelo alle genti è sorta la vita monastica nella forma anacoretica e cenobitica. Dopo il secolo XII sono sorti gli ordini dei Mendicanti, dei Predicatori, degli Ospedalieri, degli operatori della carità, della istruzione, della educazione e formazione cristiana ecc. Innumerevoli oggi sono le forme di vita consacrata maschile e femminile, ma tutte hanno un fondamento comune: l'imitazione di Cristo nella sua scelta di fondo, cioè quella di compiere la volontà del Padre.

Una forma di vita monastica è l'Ordine di S. Benedetto. I Benedettini sono sorti nel VI secolo e da quindici secoli non cessano di proporre nella Chiesa la vita contemplativa secondo la Regola di S. Benedetto.

### *Riflessioni vocazionali*

*Di Fratel Gregorio Pomari*

Non è raro, per chi ha abbracciato la vita monastica, sentirsi rivolgere domande come: "Chi è il monaco?.....Perchè hai scelto questo tipo di vita?" e molte volte queste domande sono state poste anche a me.

Per chi tenta di camminare quotidianamente su questo percorso,tutt'altro che facile e scontato, per chi desidera avventurarsi passo dopo passo in quella "ricerca di Dio" che richiede una continua e a volte "drammatica conversione", ogni definizione della vita monastica diventa un pò inopportuna o invadente.

Ogni giorno scelgo di avanzare nella fede e nell'amore alla sequela del Signore; ogni giorno, nella preghiera corale e personale scopro un tratto del volto di Colui che cerco, ma nello stesso tempo percepisco la sua alterità: Dio è sempre al di là delle mie attese e dei miei desideri.

Ecco perchè è difficile dare una definizione comprensiva di una vita che si esprime essenzialmente in un cammino continuo di conversione, alla ricerca del volto di Dio.

Come dice san Benedetto infatti: "Chi è l'uomo che vuole la vita e arde dal desiderio di vedere giorni felici? Se a queste parole tu risponderai: io, Dio ti dice: se vuoi avere la vita, quella vera ed eterna, allontanati dal male, opera il bene, cerca la pace e seguila". (RB Prol 15-17)

L'incontro personale con Gesù ha costituito l'evento fondamentale ed illuminante della mia esperienza umana; la mia vita in monastero deve essere continuamente orientata a cercare quello sguardo di amore che è all'origine di ogni chiamata.

Per questo sono convinto che il monaco cerca semplicemente di essere un discepolo di Cristo e condivide questo cammino con ogni cristiano.

Proprio nella fatica della conversione il monaco realizza la vocazione, che è scritta nel suo stesso nome: giungere all'unità del cuore e della vita.

La preghiera, il silenzio, la lotta interiore, la comunione con i fratelli, quella marginalità che caratterizza la vita monastica rispetto al mondo, tutto questo è il cammino concreto che traduce e orienta la mia vita come monaco nella ricerca di Dio. Ed è questo che, giorno dopo giorno, rende il mio cuore disponibile a quella unità interiore che è dono dello Spirito.

Essere semplicemente là, come le stelle di cui parla il profeta Baruc (3, 34-35): " Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; Egli le

chiama e rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per Colui che le ha create: "

---

## **STRADA FACENDO**

*di Rolando Meconi*

### **Padre Benedetto**

In questi giorni di meditazione, di domande e (diciamocelo) un po' di smarrimento in cui hai lasciato tutti i credenti, di più...tutto il mondo, pensavo con quanta facilità, stampa, televisione, opinionisti ed esperti di qualsiasi cosa cercano risposte semplicistiche, gossip, intrighi sotterranei.

Io voglio credere, credo fino in fondo alle parole piane, chiarissime, anche se in latino, lingua oggi sconosciuta ai più. Il papa che tanti, troppi ritenevano un conservatore si è rivelato il più grande innovatore, ricco di una forza rivoluzionaria inimmaginabile fino a pochi giorni fa. Il padre che ha svolto la sua missione senza mai perdere di vista che tale missione non era il mero esercizio di un potere, del Potere, ma l'espressione di un servizio puro, anzi del servizio più grande che il Signore possa chiedere ad una sua creatura - guidare la sua chiesa, essere il segno di Lui sulla terra - quel padre, debole nel fisico, ma talmente forte nell'animo, ha saputo lucidamente vedere che la barca di Pietro per navigare in mezzo alle tempeste interne ed esterne ha bisogno di un timoniere nel pieno vigore spirituale e intellettuale(doti che hai in abbondanza e che in questo tempo ci hai abbondantemente elargito) ma anche fisico. Tanto per parlare latino Terenzio sosteneva "Senectus ipsa est morbus", la vecchiaia stessa è una malattia, e Seneca aggiungeva "enim insanabilis morbus est" e una malattia insanabile. La storia di venti secoli e la testimonianza eroica di Giovanni Paolo II ci avevano fatto credere che ti avremmo visto fino all'ultimo giorno sul soglio pontificio ad attestare la grandezza spirituale nel massimo di una debolezza fisica, ma tu ci stai facendo comprendere un altro modo di servire ed anche questo modo è eroico: lasciare la cattedra di Pietro nelle mani solide che lo Spirito Santo vorrà indicare ai cardinali in Conclave. Il mondo oggi ha bisogno di una guida forte, la Chiesa per svolgere pienamente la sua missione deve camminare nel deserto, purificarsi senza

smarrirsi, senza perdere la strada, con forza e coraggio profetici, con l'umiltà e la povertà, con un rigoglio di santità che allontani e combatta la forza del peccato che sempre si annida fra gli uomini. Conservatore contrapposto a progressista sono due termini che appartengono all'ambiguo mondo politico, ma qualcuno pensa di poterli applicare con troppa disinvoltura anche ad uomini di fede senza considerare che la Fede ha principi fondamentali immutabili, mentre i cosiddetti "progressisti" vorrebbero mutarli come si trattasse di mode. E d'altra parte la Fede ha anche il dovere di confrontarsi con la realtà mutevole della vita, delle scoperte scientifiche, dell'evoluzione del pensiero per discernere con sapienza facendo scelte precise, per incarnare la parola di Dio nei vari eventi della storia, nel presente umano.

Carissimo Padre Benedetto, dopo Giovanni Paolo II hai dovuto raccogliere un'eredità difficile e il mondo intero confrontava la tua bianca figura - esile, piccola, mite, apparentemente debole, ma preceduta da una fama di implacabilità - con la bianca figura del tuo predecessore, già atleta di Dio poi sofferente in un corpo platealmente piegato ma mai piegato nello Spirito. Rapidamente il mondo ha imparato a seguire le tue riflessioni, i tuoi inviti, le tue preghiere sempre di una profondità e di una chiarezza che non lasciavano ombre. Insomma tutti, sicuramente in molti abbiamo imparato ad amarti, ad evitare confronti. Abbiamo imparato a sentire lo Spirito di cui le tue parole sovrabbondavano e ti abbiamo amato. Abbiamo capito quanto ingenerose, distorte, ingiuste fossero le voci contrarie che avevano preceduto e poi accompagnato il tuo pontificato. Sì il mondo oggi, più che mai, ha bisogno della missione della Chiesa, ma di una Chiesa che sia luce nel mondo, una Chiesa che sappia generare santi come nei secoli (anche in quelli più bui) ha sempre fatto, e ancora fa, una Chiesa il cui il Potere sia esercitato solo come Servizio



*Nella storia della Chiesa il caso più noto di dimissione di un Papa è stato quello di Celestino V. l'eremita Angelerio Pietro del Morrone fu eletto pontefice nel conclave di Perugia nell'anno 1294. Dopo quattro mesi egli*

*rinunciò alla sede di Pietro per ritornare all'eremo. Il suo successore Bonifacio VIII lo fece rinchiudere in un convento dove il papa Celestino V rimase fino alla morte.*



Su questa strada il tuo pontificato (compresa la rinuncia) e quello del tuo predecessore sono stati due momenti rivoluzionari da cui la Chiesa potrà trarre tutti gli insegnamenti necessari per purificarsi ed assolvere la missione che Cristo le ha assegnato fino alla fine dei tempi.

"Ora et labora" la guida che San Benedetto indica ai suoi monaci sarà sicuramente la tua regola nel tempo che il Signore vorrà ancora donarti; nel nascondimento, nella preghiera continuerai ad essere nella Chiesa e la Chiesa continuerà ad essere con te.

### **La voce degli Oblati di S. Paolo** **Convegno sulla "Nuova Evangelizzazione"** *Di Teresa Missio*

Dal 25 al 27 gennaio presso "Casa Domitilla", ha avuto luogo l'incontro formativo per gli oblati benedettini sunna "Nuova Evangelizzazione" ritenuta urgente dal Sinodo dei Vescovi. Erano presenti, oltre agli oblati venuti da varie regioni d'Italia, gli assistenti e vice assistenti nazionali e l'assistente religioso Don Ildebrando Scicolone. Il relatore era Monsignor Edoardo Aldo Cerrato

Vescovo di Ivrea, che ha esordito con la definizione di oblato, visto che il tema era "Oblazione monastica e Consacrazione Battesimale". L'oblato è partigiano di Cristo, appartenente a Lui, è parte di Lui "ex carne eius et ex ossibus eius". Cristo vive in noi e la vita nuova nasce in noi con il Battesimo; perché, ricevere il Battesimo, è già rinunciare al peccato diventando figli a immagine del Figlio. Poi, attuare l'oblazione, non sarà altro che l'attuazione di questo proposito. La rinuncia pronunciata nel giorno del Battesimo si compie nella rinuncia effettiva e continua della conversione. Questa ri-creazione non ha effetto durevole se non tendiamo a conformarci a Colui del quale siamo l'immagine. Il Battesimo dunque è la prima oblazione, l'oblazione benedettina è la vita offerta, per scelta, a Dio nei fatti; è l'impegno a conformarsi progressivamente a Cristo persona, non formula dottrinale, ma persona viva che ci plasma. Lasciarsi conformare perché è sempre Sua l'iniziativa; ci ha scelti e questo incontro esistenziale ci trasforma e ci dà la Grazia di testimoniare, con la guida della Santa Regola, come la vita consacrata è essere afferrati da Lui. La Santa Regola, come il Vangelo, è adatta ad essere vissuta dove uno si trova ed è vivendola nella condizione concreta che si progredisce nella conoscenza di Cristo, attraverso una conversione profonda e continua. L'evangelizzazione parte dunque da noi mentre ci apriamo a Cristo dentro una comunità, realtà precisa e concreta: il proprio Monastero. Le giornate di formazione sono state ritmate dalla celebrazione delle Lodi, dei Vespri e dell'Eucarestia, intervallate dalle relazioni e dai dibattiti. Nella seconda relazione, Monsignor Cerrato ci ha parlato "dell'Oblato testimone nella Chiesa e nel mondo". Gli oblato devono avere la consapevolezza di essere "mandati", di essere ambasciatori di Cristo e non di loro stessi. Quindi devono essere testimoni umili e semplici (i poveri di Dio), poiché la fede non è un presupposto ovvio. Oggi infatti assistiamo al fenomeno della "desertificazione". L'uomo non cerca Dio perché non lo conosce, oggi i suoi idoli sono molti: mass-media, scienza, politica, potere, denaro, forme di ateismo teorico e pratico, dove l'uomo rivendica la sua autonomia e si sente artefice della realtà; magari non nega i riti religiosi o la fede, ma li ritiene non importanti per la vita quotidiana. In breve, si vive come se Dio non esistesse. In un mondo così poco umano, dove la gente piange

per guerre, per fame, per malattia e per ogni genere di mali, l'incontro con Dio deve farci diventare più attenti, più fraterni, cambiando noi stessi. La Chiesa stessa sente l'urgenza di una profonda conversione per riportare gli uomini a incontrare e trovare Dio. Noi dobbiamo esprimere, nella nostra vita, la gioia di credere perché siamo uniti a Cristo, aperti alla Sua Grazia e alla carità. Abbiamo la certezza che Dio per primo opera negli uomini, che continua sempre a cercarli per accoglierli e amarli perché "siamo stati scelti da Dio prima della creazione del mondo nel Figlio Suo Diletto Gesù Cristo". E noi dobbiamo testimoniare di essere stati rinnovati dal nostro incontro con Cristo che ci ha perdonati, amati e resi suoi. Per una nuova evangelizzazione partiamo innanzi tutto da noi stessi affidandoci alla preghiera, alla meditazione della parola, poi alla nostra conversione con impegno e ardore. Allora andremo incontro agli altri con accoglienza sapendo che, condizionati da tante suggestioni e dipendenze che dominano la loro vita, non hanno "cuore per capire, occhi per vedere, orecchie per sentire". Non giudichiamo, invece restiamo disponibili ai loro bisogni; ma se veniamo interpellati, esprimiamo sempre chiaramente come noi intendiamo comportarci nelle diverse situazioni; poiché siamo figli di quel Dio che converte, trasforma la nostra mentalità, le nostre scelte, le nostre azioni. Rendiamo trasparente la nostra testimonianza, così che tutti possano capire che l'incontro con Gesù è un avvenimento d'amore che orienta tutta la nostra vita. Abbiamo concluso queste giornate, sentendoci impegnati a cambiare la nostra vita, per essere credibili testimoni del messaggio di Cristo.

---

### **Il Santo Padre Benedetto XVI annuncia le sue dimissioni**

11 febbraio Il Santo Padre Benedetto XVI annuncia le proprie dimissioni dall'alto ufficio petrino, che avranno luogo il 28 febbraio c.a. alle ore 20. Il S. Padre riconosce di non avere più forze sufficienti per portare avanti la responsabilità di reggere la Chiesa universale. Dopo le dimissioni egli si ritirerà nella residenza pontificia di Castel Gandolfo in attesa che siano ultimati i lavori di ristrutturazione del piccolo monastero Mater Ecclesiae che si trova nei giardini vaticani. Quivi il Santo Padre si ritirerà per trascorrere il suoi giorni nella preghiera nello

studio e nel riposo. Un coro di voci da tutte le istituzioni della terra religiose e civili hanno apprezzato il coraggio del Sommo pontefice, ed hanno ripercorso il pontificato del Papa Benedetto rilevando i momenti difficili che ha



**Basilica di S. Paolo. Celebrazione ecumenica nella festa della Conversione di S. Paolo, presieduta dal S. Padre Benedetto XVI**

dovuto affrontare e il suo magistero all'altezza dei tempi. A breve tempo verrà convocato il Conclave in modo che per la S. Pasqua la Chiesa potrà salutare il nuovo Pontefice.

La notizia delle dimissioni del Santo Padre chiede ai cristiani del mondo l'impegno di pregare per il cammino della Chiesa che si prepara ad eleggere un nuovo pontefice per raccogliere l'eredità di Benedetto XVI e guidare la barca di Pietro attraverso i tempi non facili della storia.

Nella Basilica di S. Paolo è stato indetto un tempo di preghiere fino al giorno 28 febbraio, con l'accensione di lumini presso l'altare della Madonna.



Il giorno giovedì 28 febbraio poi il Padre Abate Edmund Power presiederà la celebrazione del vespro, insieme alla comunità

monastica, con letture della parola di Dio e preghiere. Una sequenza di proiezioni mostreranno alcuni momenti della catechesi del Papa Benedetto XVI. Seguirà una ora di adorazione al SS.mo esposto. La celebrazione serale si concluderà con il canto della Compieta.



**Giardini Vaticani. Monastero Mater Ecclesiae**

### **Martedì grasso a Farfa**

Rispettando le belle tradizioni, anche quest'anno la comunità di Farfa ha invitato la comunità paolina a trascorrere un pomeriggio di allegra fraternità nella abbazia imperiale. A bordo di tre macchine i paolini con il p. Abate Power sono giunti a Farfa nel pomeriggio del martedì grasso 13 febbraio. Dopo il canto del vespro nel coretto di Farfa ci siamo recati nel nuovo refettorio degli ospiti per la cena. È stata una occasione per scambiarsi notizie sulle iniziative delle due abbazie e per conoscenze reciproche. La cena come da menu era tutta a base di cotture di carne di maiale squisitamente cucinate nella nuovissima cucina farfense da cuoche di professione. È stato come sempre un bell'incontro che rinsalda le storiche buone relazioni di S. Paolo con l'imperiale abbazia della Sabina.



**La comunità di S. Paolo ospite al refettorio di Farfa per festeggiare monasticamente e fraternamente il carnevale.**